

Il commento

Presidente a vita come Xi Jinping Vladimir prolunga la "democratura"

di Paolo Garimberti

Al dilemma apparentemente insolubile di come il Putinismo sarebbe sopravvissuto a Putin, quando nel 2024 scadrà il suo secondo e ultimo mandato presidenziale, Putin ha risposto in modo degno dello zar di tutte le Russie. Il Putinismo sopravviverà solo se a Putin succede a Vladimir Putin. Si erano fatte molte ipotesi su come il presidente avrebbe potuto aggirare i termini del mandato costituzionale. I cremlinologi, tornati in auge da quando il Cremlino era tornato una fortezza di potere e di misteri come ai tempi dell'Urss, si erano sbizzarriti negli scenari più fantasiosi. Putin avrebbe potuto diventare presidente del Consiglio di Stato. Oppure avrebbe seguito l'esempio del suo sodale del Kazakistan, Nursultan Nazarbaev, autoproclamatosi "padre della Nazione". O, ancora, che ci sarebbe stata una unificazione tra Russia e Bielorussia per creare la presidenza di un nuovo Stato. Ma Putin non è uomo da queste cosmesi costituzionali e, lo ha detto lui stesso, il ruolo di capo del Consiglio di Stato sarebbe stato «distruttivo per la Russia». Il Paese ha ancora bisogno di un uomo forte, non è maturo per una "Repubblica parlamentare", quella semmai sarà la sua eredità politica fra «30 fino a 50 anni». Ma ora, azzerando gli orologi nel 2024, deve restare lui al Cremlino, almeno fino al 2036 (altri due mandati di sei anni dopo la fine di questo), quando avrà 84 anni e avrà superato la longevità di Stalin. Di fatto un presidente a vita, come il cinese Xi Jinping. Nel discorso tenuto ieri alla Duma, Putin ha spiegato perché la Russia ha bisogno di lui e vale la pena rileggerlo quel discorso per capire perché, a suo avviso, il Paese è ancora così fragile tre decenni dopo la fine del comunismo. Ci sono state «troppe rivoluzioni» (per Putin, dopo quella bolscevica che peraltro non cita mai, c'è stata la fine dell'Urss, un'altra rivoluzione nella sua visione della Storia e del mondo), mentre ora occorre procedere attraverso una «crescita evolutiva». Più in là nel tempo, quando il Paese «sarà più sicuro di se stesso, avrà più risorse, o come si dice più ciccia attorno alla pancia, allora dovremo assolutamente garantire un trasferimento di poteri». Per arrivare, appunto, a quella repubblica parlamentare che sarà la sua eredità politica. Tra 16 anni, per il momento basta, anzi è necessaria, quella "democratura", metà democrazia e metà dittatura, che lui ha imposto al Paese dopo

gli anni torbidi di Boris Eltsin, cioè dall'inizio del secolo.

I russi sembravano averlo apprezzato questo pugno di ferro in un apparente guanto di velluto dell'ex colonnello del Kgb. Ma, negli ultimi tempi, hanno cominciato a pensare che il Putinismo sia un sistema di arricchimento degli intimi dello zar («il capitalismo dei cari amici», lo ha definito l'economista Anders Aslund), più che un sistema di governo. È stato un inverno dello scontento, dopo che già le elezioni amministrative di settembre avevano segnalato un forte calo di voti del partito del presidente. L'aumento delle tasse, il prolungamento dell'età pensionistica, la crisi economica e la riduzione del potere d'acquisto dei salari hanno fatto precipitare la popolarità di Putin: era al 76,7 per cento quando è stato rieletto nel 2018, è scesa a un misero 31,7 alla fine dell'anno (tanto che il Cremlino ha ordinato un cambio metodologico dei sondaggi di opinione). Putin non poteva permettersi che il Paese gli sfuggisse di mano, e ancor meno che i suoi "delfini", tutti peraltro debolissimi a cominciare dal suo ex premier Medvedev, cominciassero ad agitarsi troppo in vista della fine del suo secondo (e fino a ieri ultimo) mandato, mentre il Paese mostrava di dare qualche attenzione alla campagna anti-corruzione del suo unico vero oppositore, il blogger Navalnyj, e un po' di simpatia ai giovani che scendevano in piazza. Occorreva un segnale forte, un messaggio che "la Russia sono io, e lo sarò ancora a lungo". Si è servito di un megafono di grande forza simbolica, Valentina Tereshkova, la prima donna a essere andata nello spazio e ora parlamentare nel partito del presidente, proponente della riforma che passerà senza problemi. Un eroe dell'Unione Sovietica. Perfettamente aderente al modello ideale di un ex colonnello del Kgb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

